

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Democrazia e...
di Enrico Peyretti

Pubblichiamo queste considerazioni benché, inevitabilmente, non aggiornate sul nuovo dramma in corso tra Israele e Palestina: considerazioni comunque del tutto in tema, purtroppo. (ndr)

*La democrazia, imperfettissima dentro imperiale fuori**

Purtroppo, le guerre sono due: una è quella di criminale aggressione, di Putin; l'altra è quella, sorda e continua, che Usa-Nato conducono dal 1989-1991 contro ciò che non è sotto controllo (cfr. un articolo chiaro, di Angelo Baracca, nella rivista di Pax Christi, "Mosaico di Pace", marzo 2023).

Ma una delle trappole di questa maledetta guerra è che se critichi qualcosa dell'Occidente e della Nato, sei filo-Putin. Se condanni Putin aggressore e autocrate dimentichi le responsabilità e le guerre dell'Occidente. Purtroppo, il male non è da una parte sola. Sarebbe più semplice. La volontà di potenza e l'esercizio effettivo di potenza, del nostro Occidente, per imporre il proprio bene e la propria virtù, per "esportare la democrazia", e importare materie più desiderate, ha fatto molto male nel mondo, dalla storia lunga, fino ad oggi. E dal male nasce altro male. I meriti e valori dell'Occidente, che noi amiamo, sono altri, e possono correggere i mali della potenza, se volessimo. Gli Usa, capi politici anche di noi europei e italiani, hanno la pretesa dichiarata di non essere eguagliati, non diciamo superati, da nessuna altra potenza. Ora, da parte nostra, vale il principio che la verità, via via che si chiarisce, va detta anzitutto a chi ci condiziona e ci comanda, prima e più che all'avversario: "Dire la verità al potere", è pensiero e regola di Gandhi, come di Václav Havel.

Abbiamo ricordato più volte di avere sentito direttamente Norberto Bobbio, la sera del 9 novembre 1989 (abbattimento del Muro di Berlino), avvertirci con grande preoccupazione: "Potrebbe essere la guerra!". Bobbio vedeva che il monopolarismo, la superpotenza unica, poteva essere più pericolosa del bipolarismo. Se nessun potere ha una volontà di potenza superiore, e se nessuno si sente umiliato, si può andare verso un equilibrio, abbastanza sicuro per tutti, più dell'equilibrio del terrore, della deterrenza minacciosa. La condizione, che apparve possibile per qualche tempo, fu disarmo ed equilibrio, senza minacce. Si sciolse il Patto di Varsavia, ma non la Nato. La notte del 17 gennaio 1991, la coalizione guidata da Washington diede avvio a una devastante offensiva aerea, navale e missilistica (*Desert Storm*)

* Cfr. DONNA, VITA, LIBERTÀ 148, 28 maggio 2023. (ndr)

contro gli obiettivi militari, le industrie, il sistema stradale e i centri urbani iracheni. Cominciavano le “nuove guerre”. La politica giusta e pacifica, sia locale che planetaria, è basata sul pluralismo, sull'accettazione delle differenze, non sull'imperialismo, neppure culturale, neppure “democratico”, non sul monopolarismo, modello unico imposto. Certo, il comunismo imposto dall'Urss, e non maturato nella libertà, ha gettato i satelliti di Mosca nel mito del modello e dell'impero americano, fino ai nostri giorni, fino all'“abbaiare” della Nato (espressione di papa Francesco non ripresa da chi giustamente denuncia l'aggressione russa) sotto i confini russi.

Se, nel quadro della complessa e paurosa situazione attuale, si vede il male e il pericolo in Putin soltanto, si semplifica e si giustifica la “guerra alla guerra”, mediante l'implementazione della guerra. La stampa conforme, e la politica allineata, senza vere iniziative di tregua, di trattativa per una pace possibile, sacrificano agli interessi di schieramento monopolare, e al capitalismo armaiolo, la vita di migliaia di combattenti gettati nel fuoco, da una parte come dall'altra, e la vivibilità di città, famiglie, bambini ogni giorno martoriati. Dopo il 1989 si è tornati alla guerra come falsificazione e smobilitazione della politica, che è la sapienza e l'arte di vivere, senza uccidersi, nella differenza. Se occorre, si può leggere lo svizzero Daniele Ganser, *Le guerre illegali della Nato* (Fazi): tredici guerre. Non facciamo gli occidentali puri, perché non lo siamo. La “democrazia modello” è già imperfettissima e precaria all'interno (razzismo; più armi che cittadini; diseguaglianze fortissime), e non può decidere di “ridurre alla condizione di paria” la potenza rivale. Anche una democrazia perfetta all'interno, se è imperiale all'esterno oggi è comunque falsa, non è la forma oggi necessaria, perché ormai la polis è il pianeta.

La sorte umana è unica. Nessuno si tira fuori da solo, o prima degli altri, dai grandi pericoli incombenti: “Non si è mai visto un topo che fabbrica trappole per topi” (Einstein): noi siamo quel topo. Vogliamo rinsavire? Chi non vuole pace tra popoli, ma costruisce trappole-imperi (che sia Usa, Russia o Cina) è non solo antidemocratico, ma antiumanitario, comunque lui si dica. La prospettiva giusta, per noi essenziale, è quella di “Costituente Terra”. Questa prospettiva, la sola possibilità e promessa di pace, è impedita e violata da ognuno dei grandi imperi, dai più armati e seminatori di armi, fino ai minuscoli gretti nazionalismi. Magari fosse solo Putin il violatore della legge di pace mondiale! Obbligo di tutti, per sopravvivere, è la legge della vita: vivere insieme, nella differenza.

*Vangelo e Costituzione. Assisi, 24-27 agosto 2023***

Questo non è un resoconto¹ del corso, nella Cittadella di Assisi, “Alla scuola di don Milani”, ma solo una mia raccolta di alcuni spunti suggeriti dai relatori e dalle discussioni, direttamente o indirettamente. Il centenario di don Milani è stato l’occasione per toccare vari temi attuali, che si possono raccogliere anche sotto l’ampio tema “Vangelo e Costituzione”. Il termine Stato è il participio passato del verbo essere. Giusto o ingiusto, di un tipo o di un altro, lo stato è una sistemazione, in istituzioni e regole, di una società umana. È un punto d’arrivo storico: non meno di così, non indietro da qui. Se manca lo stato, una società di saggi si autoregola, ma non sempre siamo tutti abbastanza saggi... L’organismo sociale umano organizzato è necessario, ma non è immobile: dentro il “sistema stato” qualcosa guarda avanti, o anche indietro. La storia di un popolo, come il cammino di una persona, ha bisogno di pause, appoggi, fermate, ed ha altrettanto bisogno di guardare avanti, di non confondere la sosta con l’arrivo, la stabilità con la morte. Dentro lo stato, se non reprime la vita, vivono e si muovono le idee, le aspirazioni, i bisogni, anche le tensioni e i conflitti (vitali, arricchenti) fra i diversi programmi di gestione e di progresso. Uno stato sufficientemente giusto assicura sia le regole di convivenza e amministrazione, la parte statica, sia i movimenti di modifiche e avanzamento, la parte dinamica. Sarà saggezza di un popolo vivere i diversi aspetti senza dilaniarsi, oppure sarà insipienza scontrarsi fracassando il pavimento e il tetto della casa comune. Possiamo ricordarci di queste elementari forme e dinamiche di vita plurale-comune, cioè di politica, ma dobbiamo anche esaminare criticamente come, in quale modo, con quali riferimenti ideali, una società politica si stabilisce e progredisce.

In una occasione come questa di Assisi, oggi, il riferimento stabile, di fondamento civile, è la Costituzione; il riferimento dinamico, tra altri possibili e presenti, è il Vangelo, sentito come tale in questo convegno di cristiani, alla scuola di don Milani. È stabile la Costituzione del 1948, oggi, in Italia? Temiamo di no. Un sottofondo molle, franoso, cavernoso, anche fangoso, è nascosto nel suolo umano italiano, sotto il terreno altamente civile della Costituzione. Senza bisogno di citare Gobetti o Umberto Eco, c’è un peccato originale italiano, il fascismo in molte forme.

L’Italia ha ben altre qualità, ma ha pure questo vizio atavico, per cause storiche individuabili. Dopo averlo pagato amaramente nella guerra fascista, l’animo civile migliore si è svegliato dal vizio nella Resistenza e nella Costituzione. È capace la coscienza popolare, nel mutare

** Cfr. TELEGRAMMI DELLA NONVIOLENZA IN CAMMINO 4944, 1settembre 2023. (ndr)

¹ Per questo si potrà vedere [youtube.com/@procivitatechristiana](https://www.youtube.com/@procivitatechristiana) o la rivista “Rocca” (rocca@cittadella.org).

delle stagioni e dei venti, di essere fedele a quel risveglio umanamente fecondo? Oggi si esita ad esserne sicuri, siamo preoccupati. Metodi e concezioni dei rapporti personali e sociali sembra che troppo spesso dimentichino, o ignorino, quella violenza politica, quel virus essenziale del fascismo, di cui l'Italia ha sofferto nella lunga pandemia 1915-1945, tra le due guerre criminali. E quando non è violenza attiva, è quella violenza statica che concepisce il potere come un possesso da strapparsi di mano a vicenda, che premia il più forte e il più abile, che non è distribuito a tutti, che rompe l'uguaglianza di diritti e partecipazione, che serve a chi ce l'ha. Votare per personaggi che chiedono "pieni poteri", invece che per chiari programmi basati su idee e valori, pur differenti, è la prima perdita del voto democratico del cittadino, che porta all'astensionismo dimissionario, vile, utile ai prepotenti. Ma forse c'è anche un astensionismo attendista, finora deluso dalle proposte.

Il Vangelo può curare e vaccinare gli italiani dal virus fascista? Noi crediamo di sì, pur nella presente crisi della Chiesa. La Chiesa, in quanto istituzione, struttura, è un deposito di forme e relazioni umane assolutamente bisognose di profonda revisione evangelica, eppure è anche difettosa portatrice – difettosa, ma portatrice – del Vangelo attraverso i diversi tempi. La crisi della Chiesa non è solo l'esser fatta di peccatori credenti, e di credenti increduli (*casta meretrix*), ma è il fatto di presentarsi con vesti, forme, personale, costituzione, sacri classismi, linguaggi, che non comunicano Vangelo alla gran parte della società attuale, pur nel prezioso risveglio del Concilio e di chi (mica tutti!) lo continua. E ciò anche a causa dei mali della società italiana: la corruzione civile, l'individualismo, il disimpegno politico, la vita come gara e non collaborazione, l'ammirazione servile per chi emerge superando e abbandonando gli altri, in una parola a causa del virus berlusconiano (con cui la Chiesa italiana ha trescato, fino al funerale celebrativo), nonostante le energiche scosse dal papa evangelico Francesco. Dunque, un fermento vitalizzante della Costituzione vissuta può essere il Vangelo in sé, che viene portato anche da venti che non passano solo tra le colonne del Tempio. Un soffio di questo vento è l'andare incontro ai migranti in pericolo sul mare, l'accoglierli tra noi, simbolo attuale di ogni altra azione di fraternità, nome concreto della pace. Il Vangelo non è ripetere un catechismo, ma soccorrere ogni umano nella disgrazia e nel bisogno, perché se credi nella dignità umana, anche se non credi in Dio, scoprirai che Dio crede in te. Lo dice il Vangelo, cap. 25 di Matteo. E allora sarà pace, non solo quella negativa del "non faccio male a nessuno", ma quella della fraternità, data e ricevuta, che fa fiorire libera la vita. E il delinquente sarà impedito di nuocere, ma riguadagnato alla fraternità di cui lui stesso ha disperatamente bisogno, nella sua stolta aggressività.

E ricordiamo una grande fortuna italiana: dopo Roma antica, di cui ammiriamo le macerie,

l'Italia non è mai stata impero (tolta la breve crudele buffonata delle colonie). Noi italiani emigranti, occupati ma non occupanti, siamo capaci di capire che tutto il mondo è paese, che l'umanità è una sola. Nonostante quel virus fascista, noi possiamo capire che oggi è villaggio il mondo intero. Sentiamo che una piattaforma civile come la nostra Costituzione è modello di civiltà per una costituzione dell'umanità intera, nei differenti volti delle sue culture e spiriti. Perciò oggi il compito civile, politico, etico, e anche evangelico, o comunque spirituale, illuminato, è lavorare nei movimenti attivi di fondazione della pace, della resistenza alla violenza con la forza umana che non riproduce la violenza, per una "Costituente Terra": un accordo planetario per sentirci degni di vivere, e procedere nella umanizzazione. Secondo il Vangelo, Dio si è sentito degno di farsi umano, e ci ha fatti degni della pace buona, della vita.

*Antifascismo e pace. Altri appunti dal Corso di studi cristiani di Assisi****

Annoto alcuni liberi spunti dall'ascolto dell'intervento di Rosy Bindi. Tra l'altro ha detto: "È bestemmia dire che i cattolici sono vestali del moderatismo. Però nella Democrazia Cristiana ci sono state luci e ombre: non c'è stata l'accettazione completa, da parte di tutti, del modello democratico. Invece, programma dei cattolici sia solo la Costituzione, la democrazia sostanziale. Si propongono oggi al voto facce di personaggi, non partiti con idee e programmi. A proposito del libro di un generale che parla di "diritto all'odio": c'è oggi in politica una "ortodossia bellica": passiamo dai capitani di azienda ai capitani di ventura! Nell'ultima finanziaria è diminuita l'Iva sul commercio delle armi. Papa Francesco è oggi l'unica autorità politica nel mondo, pur parlando solo di Vangelo".

La testimonianza di don Milani è la scelta di Cristo, e immediatamente la scelta dei poveri. Che è la scelta della pace, perché pace è il diritto dei poveri: dei ricchi è la guerra, dei ricchi di superbia, ferocia, stoltezza. Non vogliono la pace perché demolisce l'impero dei prepotenti, senza far morire nessuno, ma liberando chi resiste alla guerra col disobbedire e frustrare la violenza, senza imitarla e riprodurla all'infinito. Non c'è alcuna rivoluzione liberatrice dove c'è violenza rivoluzionaria. Programma dei cristiani è la profezia di Maria: "...rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili".

Pace, cioè "insieme con giustizia", oggi vuol dire il pianeta, tutti i popoli, non alcuni, non poli dominanti, non la geopolitica che impera, e si serve dello stragismo bellico per imperare, con l'ipocrisia delle armi giuste contro le armi ingiuste, quando ogni uccisione e distruzione è ugualmente ingiusta. Tutto è ingiusto con le armi omicide, sia l'aggressione bellica, sia la

*** Cfr. TELEGRAMMI DELLA NONVIOLENZA IN CAMMINO 4950, 7 settembre 2023. (ndr)

difesa bellica, che conferma il governo della morte. Affida il diritto alla morte armata chi non ha fede nella capacità umana di resistere e disobbedire al male senza ripeterlo, col coraggio del vivente. Quando Tolstoj tornò al Vangelo, ne lesse il cuore in quel “non opporsi al male col male”, Matteo 5,39.

L’umanità è ormai unica, unica è la sorte di tutti. La guerra è nemica di chi la patisce come di chi la fa, e ne trae profitto, crudele profitto. La guerra è ormai impossibile, è suicidio planetario. Alcuni, suicidano noi tutti. Come, dopo il 1945, sapemmo, in Italia più che altrove, concepire nella Costituzione la pace come obbligo politico, così oggi deve avvenire nel mondo: la guerra non è “continuazione della politica” (von Clausewitz), ma uccisione della politica, perché uccide la convivenza delle differenze, insieme alle vite umane ridotte a strumento delle armi.

Vuole la pace come “verità della politica” chi ha umanità, e i cristiani cercano l’umanità di Cristo, o non sono cristiani. Occorre una costituzione mondiale di pace, che ripudia la guerra. Nulla di meno. E una politica planetaria che “riempie i granai, e svuota gli arsenali” (Sandro Pertini, presidente), che fabbrica scuole e case, ospedali e accoglienze, e non costruisce più armi, per “disimparare l’arte della guerra” (profeta Isaia), e imparare l’arte del vivere insieme tra differenti, facendo tesoro delle differenze: infatti, la politica non è altro che l’arte di vivere, invece di uccidere per dominare; di vivere insieme nelle preziose diversità umane. Don Milani vedeva che la politica è “sortirne insieme”, ed è il “problema di tutti”. Oggi lo diciamo insieme a Francesco: *Fratelli tutti e Laudato si’*, per la terra da salvare e custodire. *Opus iustitiae pax*, profetizza Isaia: la pace è frutto della giustizia. Ma anche la giustizia è frutto della pace. I due valori si rispecchiano, in relazione circolare. È giustizia solo quella ottenuta con mezzi giusti, nonviolenti. Se è vera la *Pace con mezzi pacifici* (titolo dell’opera fondamentale di Johan Galtung), è pure vera soltanto la “giustizia con mezzi giusti”. La nonviolenza positiva, la “forza della verità” (Gandhi), è fondamento e costruzione della pace, ormai unica e sferica, indivisibile, come il pianeta in cui siamo nati, nel quale, come nella sfera, ogni punto porta all’altro.

La nonviolenza è antifascismo, e l’antifascismo è antiviolenza, anti-odio. Perché il fascismo eterno è l’esaltazione dell’odio e della violenza, del maschilismo antifemminile, dell’esclusione o sottomissione dell’altro, del nazionalismo che viviseziona l’umanità, e identifica la vita nel combattere, nell’obbedienza alla guerra. Il fascismo è chiusura in se stessi, è quando un popolo si fa unico e superiore, cioè stupido. Per essere umani, persone di pace, occorre ripudiare il fascismo, sia quello storico, del ’900 non ripudiato, sia quello che cova in ogni miseria dello spirito, pericolosa a sé e agli altri. E occorre onestamente guardarsi

dal virus del fascismo che può infettare ognuno di noi. Oggi tornano folate di malodore fascista, in vesti nuove, nuove maschere del vecchiume, che non vuol sapere del male compiuto, che nega la memoria dei delitti e dei dolori. Opporsi al fascismo è possibile solo ritrovando la comune umanità, in sé e negli altri. Dove troviamo veri positivi antifascisti? Ci sono, ma l'attenzione pubblica è disorientata. Cominciamo noi, cominci ciascuno da se stesso, io da me.